

A, B, C, solidarietà e pace

Mansoa Backa Topola Guia Lopes da Laguna Lukavica Jardim Pale Bubaque
Belgrado Nis Parintins Niska Banja Novi Sad Kragujevac Rogatica Barreirinha



Sommario

<i>Informazioni generali</i>	2
<i>Informazioni generali</i>	3
<i>Repubbliche di Serbia e Srpska</i>	4
<i>Repubbliche di Serbia e Srpska</i>	5
<i>Repubbliche di Serbia e Srpska</i>	6
<i>Repubbliche di Serbia e Srpska</i>	7
<i>Brasile</i>	8
<i>Brasile</i>	9
<i>Brasile</i>	10
<i>Brasile</i>	11
<i>Guinea Bissau</i>	12
<i>Guinea Bissau</i>	13
<i>Guinea Bissau</i>	14
<i>Guinea Bissau</i>	15



Tutti i dati sugli affidi in corso e no!

Situazione affidi 2004			AFFIDATI 1043					
Paese	Sigla	Località di intervento	Nei progetti	Affidati	Da affidare	Da riaffidare	Usciti	Nei progetti
Bosnia	LU	Lukarica - "Sveti Sava"	51	17	2	0	32	51
	PA	Pala - "Pala"	56	24	9	0	23	56
	RO	Rogatica - "Sveti Sava"	20	15	0	0	5	20
	TOTALE BOSNIA		127	56	11	0	60	
Serbia	BT	Backa Topola - "Nikola Tesla"	71	41	0	0	30	71
	BG	Belgrado - "Nikola Tesla"	70	36	1	0	33	70
	NS	Novi Sad - "Svetozar Markovic Toza"	65	15	5	0	45	65
	KR	Zastava di Kragujevac-Org na Sind. Unitara	235	195	0	3	37	235
	KRA	Zastava di Kragujevac-Nezavisnost	31	24	0	0	7	31
	KRS	Zastava di Kragujevac-ASHS	35	33	0	0	2	35
	N	Fabbrica Min-Fitip di Nis	71	61	0	1	9	71
	NS	Fabbrica Elektroska Industrija - FMO di Nis	78	60	0	0	18	78
	NNE	Nis-Niska Banja - Scuola "Ivan Goran Kovacic"	65	34	0	0	31	65
	NR	Nis-Scuola "Redoljub Colakovic"	23	18	0	0	5	23
TOTALE SERBIA		744	517	6	4	217		
Serbia	BOR	NIS - Bakovic M. Petar	1		0	0	1	1
	BOR	NIS - Zivkovic S. Ljiljana	1		0	0	1	1
	BOR	NIS - Stojanovic Z. Srdan	1		0	0	1	1
	BOR	KRAGUJEVAC - Vladimir Medic	1		0	0	1	1
TOTALE BORSE DI STUDIO		4	0	0	0	4		
Bresile	JA	Jardim	188	168	0	2	18	188
	GLL	Gua Lopes da Laguna	65	50	0	4	11	65
	PAR	Parintins	170	147	15	4	3	170
	BHR	Bemimha	53	7	46	0	0	53
TOTALE BRASILE		476	372	62	10	32		
GB		"figli del villaggio", villaggi, città, località	98	98			0	98
	TOTALE GUINEA BISSALI		98	98			0	
TOTALI			1449	1043	79	14	313	1449

Non siamo riusciti a raggiungere i 600 affidi in Serbia e Bosnia. Non raggiungiamo il totale di 600 neanche mettendo assieme gli affidi in corso (570), i bambini da affidare (15) e quelli da riaffidare (4). Per questi ultimi 19 stiamo versando noi le quote usando il Fondo di solidarietà. Siamo ormai lontani dai 700 affidi del 2002. In fin dei conti sono passati soltanto due anni. Ma due anni in un mondo dove ci sono tante, troppe cose da ricordare, sono un periodo di tempo grandissimo. Noi abbiamo tentato! Non ci siamo riusciti, scusate! Ma voi soci siete stati, siete e sarete, sempre splendidi. Se non ci credete date un'occhiata alla pagina a fianco!

Relazioni tra ABC e soci, tra soci e affidati

Ricordiamo che ogni anno, tra associazione e affidatari, ci sono tre contatti: 1) maggio-giugno: vengono spedite scheda personale e foto recente dell'affidato, copia delle eventuali analisi, cartelle mediche e risultati scolastici (per il Brasile); foto, relazioni, documenti contabili e testimonianze sui progetti per la Guinea Bissau; le ricevute dell'avvenuta consegna delle quote, una relazione sulla situazione socio-economica delle località di Serbia e Bosnia dove risiedono i bambini affidati. Insieme a questa documentazione si

riceve anche il giornalino semestrale. 2) dicembre: inviamo ai soci documenti, testimonianze, contabilità, lettere, analisi mediche, disegni. Come a maggio, le ricevute dell'avvenuta consegna delle quote e una relazione sulla situazione socio-economica delle località di Serbia e Bosnia dove risiedono i bambini affidati. Insieme a questa documentazione si riceve anche il numero successivo del giornalino semestrale. 3) a febbraio: spediamo a tutti i bilanci consuntivo e preventivo, la lettera di convocazio-

ne dell'Assemblea annuale, la relazione dei revisori dei conti. Importante è anche la possibilità di avviare un contatto con gli affidati. L'associazione è disponibile a verificare, qualora non ci fosse risposta all'invio di corrispondenza; è disponibile altresì alle traduzioni eventualmente necessarie. Nel caso si avvii una corrispondenza sarà opportuno scrivere lettere brevi, usare un linguaggio semplice e trattare temi comprensibili a persone che vivono in realtà diverse.



In cinque anni quanto avete aiutato, come e dove!

TOTALE USCITE	1999		2000		2001		2002		2003	
	QUOTE	MICRO	QUOTE	MICRO	QUOTE	MICRO	QUOTE	MICRO	QUOTE	MICRO
Lukavica - "Sveti Sava"	3.559		6.299		7.234		6.695		5.525	
Pale - "Pale"	3.191		5.195		6.727		6.975		6.345	
Rogatica - "Sveti Sava"	1.227		2.045		2.466		2.500		2.500	
								135		137
Parziale Repubblica Srpska	7.977	0	13.539	0	16.427	0	16.170	135	14.370	137
Backa Topola - "Nikola Tezla"	3.067		6.320		11.163		12.720		11.280	
Belgrado - "Nikola Tezla"	2.454		5.849		10.241		10.975		9.635	
Novi Sad - "Svetozar Markovic Toza"	3.068		11.105		13.297		14.445		9.435	
Zastava di Kragujevac-Org.ne Sind. Unitaria	20.369		40.167		54.617		55.315		53.820	
Zastava di Kragujevac-Nezavisnost			4.663		6.973		7.405		7.160	
Zastava di Kragujevac-Nezavisni e Kralievo			5.645		8.285		8.785		8.595	
Fabbrica Min-Fitip di Nis	1.227		11.187		17.358		17.395		17.435	
Fabbrica Elektronska Industrija - FMO di Nis	2.577		11.432		16.976		17.090		16.765	
Nis-Niska Banja - Scuola "Ivan Goran Kovacic"	1.227		6.176		12.553		9.520		8.700	
Nis-Scuola "Rodoljub Colakovic"							4.750		4.770	
								1.378		600
								1.000		4.715
Parziale Serbia	33.989	2.507	102.544	13.126	151.463	8.447	158.400	2.378	147.595	5.315
Totale ex Jugoslavia	41.966	2.507	116.083	13.126	167.890	8.447	174.570	2.513	161.965	5.452
	44.473		129.209		176.337		177.083		167.417	
Jardim	2.727	526	21.774		43.917		43.574		43.107	
Guia Lopes da Laguna					1.921		9.516		9.471	
Parintins							1.000		12.203	
Barreirinha									500	
								602		3.000
								3.250		839
Totale Brasile	2.727	526	21.774	3.615	45.838	2.247	54.090	3.852	65.281	3.839
	3.253		25.389		48.085		57.942		69.120	
"I figli del villaggio", villaggi, città, località	956	1.162	8.635		15.535		27.553	13.035	22.541	12.202
								273		7.543
Totale Guinea Bissau	956	1.162	8.635	717	15.535	8.992	27.553	13.308	22.541	19.745
	2.118		9.352		24.527		40.861		42.286	

Partiamo da un totale: in cinque anni, dal 1999 al 2003, sono stati erogati aiuti, sotto forma di quote di affido e di microinterventi, per 1.017.452 Euro. Non male per un'associazione minore come la nostra. Voi e noi, insieme, abbiamo fatto un bel po' di cose piccole ma importanti, cose. Abbiamo destinato ai progetti il 95% di quanto raccolto. Il 5% (dal 1999 al 2003 euro 53.566), invece, è stato usato per le spese amministrative:

francobolli (nel 1999 spedivamo 100 grammi di posta con mille lire, oggi ci vogliono euro 0,90, circa ex 1.700 lire), cancelleria, mezzi tecnici, stampa semestrale, documentazione, bollettini, ecc. Abbiamo poi tenuto sempre presente l'impegno preso: distribuire equamente i fondi raccolti e utilizzarli bene. Crediamo di aver rispettato questa promessa. Il Fondo di solidarietà ci ha poi consentito di migliorare le condizioni di vita dei bambini e delle loro fami-

glie ed anche di affrontare con tempismo le emergenze. Inoltre, con questo fondo, dove confluisce il 15% delle quote versate dai soci, è stato possibile attenuare il piccolo privilegio dell'aiuto individualizzato, rafforzando il legame tra affidati e comunità locale, e realizzare molte cose: cure mediche, integrazione alimentare, spese scolastiche, ristrutturazione e costruzione di "case", escavazione di pozzi. Tutto ciò avendo sempre presente una cosa: gestire gli aiuti al meglio anche

per realizzare microinterventi in maniera da creare, laddove possibile, l'autosufficienza e delle prospettive di vita diverse per i bambini e per le loro famiglie. Sono tutte queste le cose che si possono ritrovare nel rendiconto di gestione di ogni fine anno e che ora è possibile cogliere in questo riepilogo. I dati parlano e comunicano quello che facciamo insieme. Citarli dettagliatamente è un buon mezzo per raccontare le nostre attività a voi e a quanti sono interessati.



Mi ricordo... c'era una volta la Jugoslavia

Le cose che capitano alle persone e ai Paesi possono essere valutate da diversi punti di vista: dall'alto e dal basso; da quello di chi partecipa e da quello di chi si astiene; da quello del protagonista e da quello di chi non potrà mai esserlo. Punti di vista diversi che svelano più verità, spesso contrapposte, inconciliabili, che mettono a repentaglio la credibilità della storia.

Testimonianze di cronaca: in Serbia e Republika Sprska, nelle recenti consultazioni amministrative, ha votato soltanto il 30% (in Serbia) e meno del 50% (in Republika Srpska) della gente, mentre il resto della popolazione, la maggioranza assoluta, ha preferito "andare... in montagna"!



Ci sono, infine, quelli che non hanno mai avuto, non hanno e non avranno mai niente: gli esclusi, sempre ultimi. Ed è con loro che ci schieriamo!

Ma chi è il protagonista? Il 30% che ha votato o la maggioranza che non lo ha fatto? Non lo sappiamo. Sappiamo soltanto che hanno vinto i nazionalisti. In Serbia, Novi Sad, seconda città del Paese per grandezza e, forse, prima per ricchezza, città moderna con convinta vocazione europeista, si ritrova oggi con un sindaco del Partito radicale serbo, Maja Gojkovic; a Nis, terza città della Serbia, invece, è prevalso un sindaco "socialista", Smiljko Kostic, vecchio sostenitore di Milosevic; nella Bosnia, i partiti dell'intransigenza etnica — il musulmano Partito d'azione democratica (SDA), l'Unione democratica croata (HDZ) e il Partito democratico serbo (SDS) - hanno visto la loro presa rafforzata dai rispettivi "fedeli". Non vogliamo e non possiamo schierarci perché incapaci di intuire il dolore, la frustrazione di un popolo, la delusione, la speranza per il domani, il rancore, l'odio, la miseria e la disperazione che hanno spinto la maggior parte della popolazione dei due Paesi balcanici a non andare a votare!

Riesce difficile capire quello che è successo, i perché e i come, ma possiamo esprimere un'esortazione e, per dirla con Totò, "Vota Antonio" „l'Antonio che vuoi, ma votalo! In fin dei conti, era la prima volta che in Serbia i sindaci venivano eletti in modo diretto, un primo passo verso il distacco dall'eredità accentratrice del vecchio sistema e verso una gestione del potere locale diversa, più democratica.

Un'altra notizia importante: dal primo gennaio 2005 le frontiere della Serbia passeranno progressivamente

dalle mani dell'esercito in quelle della polizia, chiudendo anche formalmente il doloroso capitolo dei conflitti balcanici degli anni '90. Le cose stanno cambiando e, a volte, si può anche morire di nostalgia! Eppure tutti, nei Balcani, vogliono avvicinarsi all'Europa: poveri e ricchi, belli e brutti, buoni e cattivi. Si percepisce la tensione verso il futuro e il fervore di un mercato, dislocato nel cuore geografico dell'Europa, che si apre alle imprese. Basta dare un'occhiata alle notizie: si firmano contratti, si definiscono nuovi affari, si vende quello che si può vendere. Ad ottobre più di 300 aziende italiane hanno incontrato a Belgrado altrettante aziende serbe; vengono sottoscritti accordi per gli studi di fattibilità e la progettazione dell'autostrada che per 320 chilometri attraverserà tutta la Bosnia; l'Italia finanzia l'ammodernamento del sistema bancario serbo, mentre la Banca Europea degli Investimenti quello del sistema di trasporto; la stessa cosa, in Bosnia, con la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, mentre la Banca Mondiale, quella Europea e chissà quanti altri Enti erogano o promettono contributi. Così, da gennaio a luglio di quest'anno, la Serbia ha registrato un incremento del commercio estero per oltre 7.605 milioni di dollari (+33,8% rispetto allo stesso periodo del 2003). Lo dice l'Ufficio statistico di Belgrado aggiungendo che nel periodo compreso tra gennaio e luglio 2004 sono state esportate merci per 1.831 milioni di dollari, con un aumento del 17,7%, mentre le importazioni hanno raggiunto quota 5.774 milioni, per una crescita del 39,9% rispetto al 2003.

Queste sono le cose viste dall'alto, qualche volta spinte dal ricatto, dalle ingiustizie della politica internazionale, fatte in ossequio alla voce dei padroni della "globalizzazione".

Cambiamo registro: scegliamo di guardare dal basso, per non dimenticare i tanti che nel breve-medio periodo continueranno a fare la fame, perderanno il lavoro, non sapranno come curarsi...

Probabilmente, tra loro ci sarà poi chi, nel futuro, uscirà dal tunnel della disperazione e troverà nuove possibilità di vita, un lavoro, magari la tranquillità economica se non la ricchezza.

Ci sono, infine, quelli che non hanno mai avuto, non hanno e non avranno mai niente: gli esclusi, sempre ultimi.

Ed è con loro che ci schieriamo!



Srbija i Crna Gora e Republika Sprska: gli interventi sanitari

Miljan e Nemanja. Dietro questi nomi ci sono due storie difficili, di paura, di dolore, di malattia. Il primo con sindrome di Duncan, o sindrome linfoproliferativa legata al cromosoma X, una rara malattia che prende il nome dalla famiglia in cui è stata descritta per la prima volta (e che avrebbe voluto sicuramente evitare quest'onore), il secondo con gravi carenze dell'ormone della crescita e costretto a continue cure nel tentativo di far maturare il suo tessuto osseo. Non sappiamo se Miljan e Nemanja guariranno. Non sappiamo nemmeno che vita faranno e fino a quando. Oggi, la sola cosa certa è che, e lo sappiamo perché ci riguarda, stiamo tentando di aiutarli in qualche maniera. Vediamo come abbiamo "lavorato" per darli una mano. Miljan, già ricoverato e periodicamente seguito dall'"Istituto di cura della Madre e del Bambino" di Belgrado, con la sua «malattia linfoproliferativa legata al cromosoma X (sindrome di Duncan), mononucleosi fulminante, sindrome emofagocitica associata al virus di Epstein-Barr, dovuta a immunodeficienza primaria ereditaria» - così si legge nella sua cartella clinica - ha una sola strada per salvarsi: il trapianto di midollo osseo, che non si può effettuare in Serbia. Un caso difficile da risolvere! Indubbiamente! Ma da qualche parte occorre cominciare e lo abbiamo fatto contattando un'altra associazione di Roma, "Kim". Gli amici dell'"Associazione Kim-ONLUS" si occupano, così si legge nella prima pagina del loro sito (<http://www.associazionekim.it/chisiamo.htm>) di sostenere le "emergenze sanitarie risolvendo le problematiche di minori gravemente ammalati che vivono in Italia in condizioni di disagio o in paesi le cui strutture sanitarie non consentono interventi terapeutici adeguati"

ed anche di intervenire "a favore di minori a rischio di devianza a causa di situazioni personali o familiari o di emarginazione sociale, anche mediante la creazione di una struttura permanente di accoglienza", la "Casa di Kim". E' per la loro disponibilità ad informarci e ad accogliere a Roma, eventualmente, Miljan e uno dei suoi genitori, che abbiamo intrapreso l'arduo cammino dell'aiuto del giovane serbo. Infatti, l'iter è cominciato: richiesta delle cartelle cliniche all'ospedale di Belgrado, loro traduzione, consegna all'ospedale pediatrico "Bambin Gesù" che, per parte sua, ha inoltrato la pratica di Miljan alla Commissione regionale preposta che esaminerà il caso e deciderà se finanziare o meno cure e degenza. In caso di decisione positiva, arrivo di Miljan con la sua mamma in Italia e ricerca, laboriosa e costosa, di un donatore compatibile... Insomma, sarà molto dura, soprattutto per il giovane serbo e la sua famiglia. Se, invece, la risposta della commissione regionale fosse negativa, penseremo a qualche alternativa. Quale? Non lo sappiamo. Nemanja, invece, è stato più fortunato e, grazie alla generosità della Pfizer-Italia, potrà curarsi con un farmaco costosissimo, il Genotropin. A Niska Banja, dove frequenta la scuola "Ivan Goran Kovacic, Nemanja ha ricevuto, insieme alle quote di affido, anche un altro prezioso regalo: sei scatole del farmaco che gli consentiranno di "coprire" la posologia per i prossimi sei mesi. E dopo? Dopo si vedrà. Intanto un bel grazie alla Pfizer-Italia con tanta speranza per il futuro! Un'immagine ci è restata impressa dall'ultimo viaggio di maggio: quella di Nemanja, che la mamma aveva mandato di corsa a casa a prendere la confezione vuota del farmaco dietro nostra richiesta, sudato,

ansimante, sorridente. Non sperava certo in un esito positivo di quanto gli avevamo detto: "tenteremo di trovare qualcuno disposto ad aiutarti". Più il tempo passa e più si allunga l'elenco dei bambini che abbiamo aiutato e stiamo cercando di seguire con cure, medicine, interventi chirurgici, assistenza, denaro, alimenti: Leandro, Igor, Natasa, Rafael, Nemanja, ...
Lo diciamo con semplicità, senza alcun autocompiacimento, per spiegare come, ad un certo punto del nostro lavoro di solidarietà, ci siamo resi conto che il peggio non è morto mai e che, se tutti i bambini e i ragazzi inseriti nel progetto sono in difficoltà, tra loro ce ne erano alcuni più disperati. Sono quelli che soffrono fisicamente e mentalmente, che hanno bisogno di cure continue, di farmaci, che sono portatori di handicap più o meno gravi. Sono i loro i genitori, con poche speranze e tanta rabbia. Nacque allora l'idea di una maggiore attenzione nei loro confronti e del "Sostegno sanitario individualizzato". Si trattava di aiutare questi giovani, anche dopo l'età in cui, di solito, gli altri escono dal progetto di sostegno a distanza. Oggi sono 10 e, purtroppo, il loro numero è destinato a crescere. Speriamo di riuscire a mantenere quest'impegno per tanto tempo ancora.



*Miljan e Nemanja.
Dietro questi nomi ci sono due storie difficili, di paura, di dolore, di malattia. Il primo con sindrome di Duncan, una patologia rara ... il secondo con gravi carenze dell'ormone della crescita e costretto a continue cure nel tentativo di far maturare il suo tessuto osseo.*



A Pancevo matrimoni in maschera antigas

Recentemente ci è capitato di leggere una notizia dal titolo: "Serbia: a Pancevo matrimoni con maschera antigas, niente baci". Proiettati sempre verso il futuro, ci capita raramente di pensare al passato. Questo titolo, però, ci ha riportato indietro di tre anni, quando, con il progetto "Pancevo chiama Italia", fornimmo al locale Istituto d'igiene ambientale degli strumenti nuovi e modernissimi per monitorare aria, terra ed acqua (manca il quarto elemento, il fuoco, ma ci aveva pensato la

NATO con i bombardamenti del marzo 1999). Il fatto che, ad ottobre, molte coppie di sposi si siano unite in matrimonio indossando una maschera antigas per protestare contro l'inquinamento della zona, ci ha incuriosito e ci ha indotto ad approfondire quello che sta accadendo nella cittadina serba. Se avessimo avuto le informazioni che la dott.ssa Tanaskovic, responsabile dell'Istituto, si era impegnata ad inviarci una volta l'anno, avremmo potuto fornire dei dati precisi, ma ha dimentica-

to... Allora tentiamo di capire egualmente la situazione affidandoci ai dati di fatto: Pancevo, attualmente, ospita un'industria petrolchimica con raffineria, una fabbrica di azoto liquido e un'altra di pesticidi; la gente si sposa con la maschera antigas e non si bacia; esiste un fenomeno di emigrazione interna, cioè chi può scappa; gli affitti sono dieci (ripetiamo, 10) volte meno cari di quelli praticati altrove. E' per questo che la dott.ssa Tanaskovic ha dimenticato di spedirci la sua relazione?

C'è un però, ed è il veleno delle rivendicazioni e degli esclusivismi nazionalistici che ha cominciato a farsi sentire anche fra la gente di questo tranquillo centro balcanico.

Scendendo dall'Ungheria incontriamo...

La prima tappa di tutti i nostri viaggi semestrali è Backa Topola. "Scendiamo" dall'Ungheria e troviamo la simpatica cittadina immediatamente dopo Subotica. A Backa Topola sono poco più di 40 i giovani alunni della scuola "Nikola Tesla" affidati, serbi e ungheresi. Sempre ci siamo preoccupati di essere equanimi e di stabilire dei buoni rapporti con entrambe le etnie, tanto da accogliere e promuovere la realizzazione di un'iniziativa proposta da un'insegnante di lingue della maggiore scuola ungherese di Backa Topola - la "Caki Lajos" - per una corrispondenza in inglese ("pen-friends") tra i suoi alunni e i loro coetanei italiani di una classe di un Istituto per il Turismo di Roma. Poi, in occasione degli ultimi due viaggi, dopo aver visitato da cima a fondo la stessa scuola "Caki Lajos", abbiamo accettato volentieri la richiesta della direttrice e delle insegnanti d'inserire altri due alunni ungheresi in difficoltà nel nostro progetto. Piccole cose, certo, testimonianze conciliative e di buon senso, ma forse più eloquenti, e più apprezzate dalla gente locale, di quanto si possa immaginare. Però... C'è un però, ed è il veleno delle rivendicazioni e degli esclusivismi nazionalistici che ha cominciato a farsi sentire anche fra la gente di questo tranquillo centro balcanico. Infatti, a provvedimenti anti-serbi del nuovo sindaco hanno fatto riscontro diverbi e atti di ostilità fra gruppi giovanili facinorosi delle due parti, contrastati con troppo limitato successo da iniziative comuni da parte del parroco cattolico e del pope ortodosso. Episodi di reciproca intolleranza si sono intensificati nell'imminenza delle recenti elezioni ammini-

strative svoltesi in Serbia. Ciò si è verificato specialmente nel più grosso dei sette centri a etnia mista, Subotica, dove è andato a calmare gli animi lo stesso presidente serbo Kostunica. Dal canto suo, il presidente magiaro si è recato a Belgrado denunciando violazioni dei diritti umani a danno di ungheresi, in particolare di una famiglia di Subotica la cui casa era stata imbrattata da una scritta in caratteri cirillici (i serbi, però, vi hanno fatto notare errori grafici difficili da attribuire a loro). Dire che la Vojvodina settentrionale, dove sono concentrate le cittadine con popolazione in maggioranza di cultura ungherese (oltre a Backa Topola, Ada, Becej, Kanjiza, Mali Idjos, Senta i Coka e Subotica), è alla vigilia di una crisi simile a quella del Kosovo sarebbe, a nostro parere, eccessivo, anche se i serbi parlano di "cose già viste". Innegabilmente, però, vi si sta determinando una situazione pericolosa. Una speranza viene dalle capitali. Infatti, le autorità di Belgrado e Budapest hanno deciso di intensificare i rapporti bilaterali attraverso la creazione di un nuovo organo di consultazione, il cosiddetto "Tavolo per la tolleranza", dove siederanno parlamentari dei due Paesi. Speriamo bene!





Bosnia: basterà un po' di buonsenso?

Il direttore della "Osnovna Skola" di Pale, Radimir Kujundzic, è un uomo alto, dal carattere leale, "tutto d'un pezzo"; parla poco ma quando parla si può star certi che dice quello che pensa. Durante il conflitto che insanguinò la Bosnia, combatté nella Difesa territoriale della cittadina: afferma con orgoglio che «noi a Pale i musulmani non ce li abbiamo fatti arrivare». Ha accettato di rispondere, per il nostro giornalino, ad alcune domande sulla situazione e le prospettive della Bosnia, precisando che lo faceva a puro titolo personale, perché «la politica deve restar fuori dalla scuola».

Domanda– Sono passati nove anni dagli accordi di Dayton, ma non ci sembra che ne siano stati attuati i punti principali, come il ritorno dei profughi alle loro sedi originarie, la reintegrazione inter-etnica, la riunificazione politica della Bosnia. Cosa può dirci in merito?



R- Quegli accordi furono imposti con la forza e si sapeva in anticipo che i loro aspetti sostanziali non potevano essere realizzati. Il loro merito, certo non piccolo, è stato di far tacere le armi, ma dopo tre anni di guerra fra serbi, croati e musulmani – una guerra feroce, in cui quasi tutte le famiglie hanno avuto almeno un caduto – non si poteva pensare che tutto sarebbe tornato come prima. Noi serbi abbiamo sempre lottato per sottrarci alle pretese egemoniche dei musulmani (in Bosnia sono la maggioranza relativa della popolazione, il 40%, contro il 30% dei serbi e il 20% dei croati, 10% "altri") e non siamo certo disposti a subirle più, né adesso né mai. Anche i croati la pensano in maniera analoga: come noi ci teniamo la nostra "Republika

Srpska", così loro, malgrado l'artificio della Federazione croato-musulmana, vogliono tenersi la loro non riconosciuta "Repubblica della Herzeg-Bosna". La persona che comanda attualmente in Bosnia, e cioè l'Alto Rappresentante della Comunità Internazionale, può fare quello che vuole, ma i suoi provvedimenti hanno una portata e un'efficacia poco più che formale. Ad esempio quello, recente, di cambiare il nome del nostro distretto amministrativo da "Sarajevo Serba" in "Sarajevo Orientale" (obbligandoci così, in sede scolastica, alla spesa non indifferente di nuovi timbri, nuova carta intestata, nuovi documenti amministrativi, ecc.).

D- Quale potrebbe essere la strada per una pace vera tra i popoli della Bosnia-Erzegovina?

R- Allo stato delle cose, non ne vedo altra che lasciare i Serbi bosniaci unirsi a quelli della Serbia con capitale Belgrado, e i Croati bosniaci entrare nella Croazia di Zagabria.

D- Ma in tal caso, che ne sarebbe dei musulmani?

R- Forse potrebbero avere uno Stato proprio, sotto protezione e garanzia internazionale. Ma che le tre nazionalità bosniache tornino a formarne una sola, è assurdo pensarlo. Ciascuna di esse ha la propria storia, i propri costumi, la propria cultura. Già la Bosnia di prima del conflitto era una costruzione dalle fondamenta assai deboli, ma ritenere di poterla ripristinare adesso è fuori da ogni logica.

Le parole del direttore Kujundzic rivelano la memoria collettiva del popolo serbo del sempre difficile rapporto con l'Islam. Infatti, secoli di dominazione turca indussero una parte dei serbi bosniaci a convertirsi, più o meno forzatamente, soprattutto per ragioni di convenienza. Si trattò essenzialmente del cetto più colto e progredito dei centri cittadini, mentre i contadini rimasero cristiano-ortodossi. A loro, infatti, i turchi chiedevano solo rifornimenti di viveri e soldati per i propri eserciti. Entrambe le "categorie" ancora "ricordano"!

"La persona che comanda attualmente in Bosnia, e cioè l'Alto Rappresentante della Comunità Internazionale, può fare quello che vuole, ma i suoi provvedimenti hanno una portata e un'efficacia poco più che formale".

E' successo a Kragujevac

Recatasi a un'edicola per acquistare giornali, la nostra Jovanka ha lasciato inavvertitamente cadere dalla borsetta il passaporto e un taccuino con indirizzi. Se ne è accorta qualche ora dopo, quando oramai eravamo arrivati a Nis. Ha subito telefonato alla sede sindacale della "Zastava" e ha avuto la gradita sorpresa di sapere che passaporto e taccuino erano già lì. Cos'era accaduto? Un semplice, apprezzabile atto di cortesia e di senso civico. Una passante li aveva notati sul marciapiede, raccolti e consegnati alla polizia. Poiché nel passaporto Jovanka aveva messo un biglietto dell'albergo dove avevamo dormito, non era stato difficile risalire al sindacato. In città, difatti, tutti sapevano di ABC e delle sue "adozioni a distanza", anche per un servizio messo in onda dalla TV locale, venuta a intervistarci nel salone della fabbrica, dove si svolge ogni volta la cerimonia della consegna delle quote di affido. Il servizio si concludeva con la domanda, rivolta ad alcuni ragazzi, su come avrebbero utilizzato gli aiuti appena ricevuti dagli amici italiani. Risposte: per mangiare un po' meglio, per i libri scolastici, per il vestiario invernale. Uno di loro ha aggiunto: per comprare le medicine che servono a mia madre ammalata.



Con la "cesta basica" contribuiamo al rilancio dell'economia nazionale brasiliana

Era il 18 gennaio 1999 quando il cambio del Real venne lasciato "libero" rispetto al dollaro USA. Noi, nel nostro piccolo, in questi anni siamo stati testimoni diretti dell'andamento del Real perché legato alla "cesta basica" distribuita tutti i mesi agli affidati. Certo, con i nostri poveri dati non possiamo avventurarci in qualche analisi macroeconomica, possiamo però fare la spesa insieme ai nostri giovani amici in Brasile e dire che, oggi, la "cesta basica" comprende: 5 chili di riso (8 reais), 1 chilo di farina di frumento (1,50), una lattina di olio (2,40), 2 chili di fagioli (3), 1 chilo di sale e 1 di zucchero, 1 lattina di latte in polvere (5) e un vasetto di lievito (1,50), un pacchetto di biscotti (2), un pollo (2,45), 1 chilo di carne di seconda scelta (5), un tubetto di dentifricio (1,19), una saponetta (0,45) e un chilo di farina di granoturco (1,10). Totale: quasi 40 reais. Partendo da questi dati, noi siamo preoccupati del fatto che la Banca centrale brasiliana abbia stimato una crescita dei prezzi al consumo per l'anno in corso pari al 6,59%. Questa cosa, forse, ci costringerà a rivedere la nostra "cesta basica" che, anche se non copre le esigenze alimentari dei bambini e delle loro famiglie, le integra notevolmente. Per ora i piccoli sono contenti e le famiglie con loro. Insomma, se in Brasile governassimo noi avremmo ancora il sostegno elettorale dei nostri amici. Invece, per nostra fortuna, in Brasile governa Lula. Il presidente, bersaglio da una parte delle critiche dei movimenti sociali e della sinistra di base, dall'altro dalla grande industria che chiede di abbassare gli alti tassi d'interesse, ha comunque vinto le elezioni municipali dello scorso ottobre, raddoppiando, a livello nazionale, il numero dei

municipi governati dal suo partito (Partito dei lavoratori - Pt). Qualche segnale positivo arriva dall'economia brasiliana che, secondo gli esperti, è in una fase di crescita anche in un settore, finora in stagnazione, come le vendite al dettaglio di beni non durevoli (siamo stati noi con la cesta basica?). Il fronte politico interno, sembra respirare: il Congresso ha approvato la proposta di legge presidente Lula di un aumento del minimo salariale da 240 a 260 Real. Quest'approvazione è importante soprattutto per una cosa: conferma del sostegno politico goduto dal governo per attuare le riforme economiche annunciate. C'è adesso da sperare che, insieme alla nostra "cesta basica" alla povera gente arrivi anche qualche altra cosa.



Per ora i piccoli sono contenti e le famiglie con loro. Insomma, se in Brasile governassimo noi avremmo ancora il sostegno elettorale dei nostri amici. Invece, per nostra fortuna, in Brasile governa Lula.

Riuscirà il nostro giovane amico Nilson a "vincere" la borsa di studio?

Nilson Moreles Junior, anni 18, brasiliano di Jardim, quest'anno ha avuto un colpo di fortuna, una possibilità che altri non hanno: riuscire a iscriversi alla facoltà di medicina e a laurearsi grazie alla sua intelligenza e al sostegno finanziario di alcuni amici italiani che si sono messi in testa di aiutarlo in questo. Ma non sarà facile per lui. Infatti, soltanto 60 giovani, delle migliaia che sosterranno gli esami d'accesso alla facoltà, ce la potranno fare. Nilson sarà così bravo? Lui è partito

da zero: una famiglia difficile, una vita difficile, una situazione economica impossibile. Ora, però, l'A.N.F.P. (Associazione Nazionale Funzionari di Polizia), su proposta di un dirigente superiore, ha pensato che sarebbe bello "spingere" un giovane brasiliano, povero e con handicap di partenza, verso la laurea, una meta raggiunta, di solito da quelle parti. soltanto dai ricchi. Nilson bravo studente liceale, ora sta frequentando, a Campogrande (circa 200 km da

Jardim), grazie al generoso aiuto degli amici dell'A.N.F.P., che stanno coprendo tutte le spese, un corso preparatorio agli esami di ammissione alla facoltà di medicina. Se ce la farà, c'è il loro impegno a sostenerlo negli studi universitari, lunghi, faticosi e costosi. Non è poca cosa. Una chance importante per il giovane. L'occasione per "uscire" da Jardim dove non ci sono università e i dottori saranno, si e no, un paio. Tifiamo tutti per te! In bocca al lupo Nilson!



L'igiene dovrebbe essere la prima cosa

Spiegare e intervenire farmacologicamente: è dal 2000 che stiamo cercando di risolvere il problema delle parassitosi che "affliggono" i bambini. E' una lotta impari: si fanno riunioni, analisi, cure, ma i vermi, così come se ne vanno tornano. Il problema è uno, come ci scrive Helena Nantes Vargas, una dottoressa che segue i bambini del progetto: "quando parliamo con le mamme, ci dicono che i bambini continuano a bere l'acqua

dal rubinetto e pochissime mamme usano il filtro in casa oppure fanno bollire l'acqua". A questa cosa si aggiunge la scarsa igiene, alcune brutte abitudini come quella di bere il "Tereré" (comune nel Mato Grosso do Sul) sorbendo l'infuso da erbe aromatiche con una cannuccia per evitare di mangiarsi anche l'erba. Tutto, insomma, contribuisce a definire una "realtà drammatica circa le malattie infettive-parassitarie drammatica". Il problema è più

grave di quello che si possa pensare. Infatti, le parassitosi non consentono l'assimilazione del cibo e determinano uno stato di deperimento generale, a causa del mancato assorbimento proteico da parte dell'intestino colonizzato dai parassiti, che si riflette anche sul rendimento scolastico e sul comportamento irrequieto e indisciplinato dei bambini. Ma cosa si può fare? Semplicemente aggiungere a quello che già facciamo una grande pazienza!

Donna Nunes è stata sempre una donna che sperava di avere finalmente un marito e mai ha avuto la gioia di poter vivere a lungo con un uomo. Tutti, facevano un figlio e poi l'abbandonavano.

Una casa, la signora Dominga e i suoi cinque mariti

" Donna Nunes è stata sempre una donna che sperava di avere finalmente un marito e mai ha avuto la gioia di poter vivere a lungo con un uomo. Tutti, facevano un figlio e poi l'abbandonavano. A a lungo andare la povera donna si è ridotta nella miseria più nera con i suoi sei figli". Questa è la vita della signora Nunes, così come ce l'ha presentata Bruno.

Oggi questa donna è andata ad abitare nella casa costruita da ABC (nelle foto a fianco: la "vecchia" casa e la "nuova") con Veralucia, la figlia più grande di Dominga, che oggi ha due bambini che, per ora, hanno anche il papà. Così la famiglia si è ingrandita. Ora sono in dieci e ogni giorno devono mangiare, magari anche due volte. Così la signora Nunes fa la domestica mentre il suo ultimo uomo, con il quale vive da quattro anni, lavora il ferro. Insomma, la signora Nunes ci sta proprio simpatica con i suoi cinque mariti, sei figli, due nipotini, un marito nuovo e un genero nuovissimo. Niente male! Un caso tipico di "famiglia allargata".

In Brasile, secondo una recente statistica, ogni tre neonati ce n'è uno che ha una mamma-bambina, naturalmente non sposata e con un ragazzo che, nel 99,9% dei casi, dice di non essere lui il padre. Luciane, 12 anni, nel progetto di ABC da molti anni, è incinta al settimo mese. Il suo giovane spasimante ha precisato subito che lui non c'entra nulla e così la piccola si è ritrovata sola, con il suo bambino, che ovviamente affideremo, ad affrontare una situazione difficile.

Storie come queste ce ne sono tantissime, quasi tutte difficili, spesso brutte, addirittura brutali! Storie non belle, ma che ispirano moltissime telenovelas che vanno per la maggiore in Brasile. Ma sono le telenovelas che si ispirano a queste storie o sono le cose della vita indotte dalle telenovelas?





Il problema "minori" nella città di Parintins

Forno e panetteria sono diventate due attività produttive che fanno guadagnare uno stipendio a tutti i giovani che vi lavorano oggi e, addirittura, "Vecchio Hangar" ha vinto una gara di appalto aggiudicandosi la fornitura del pane a tutti gli asili municipali della città.

Quando cominciammo a collaborare con la Diocesi di Parintins, Giuliano Frigeni, vescovo della città amazzonica, ci scrisse: "... qui non è facile essere bambini... manca la famiglia e la scuola è inadeguata... Non esiste nulla da parte dello Stato che si occupi dell'educazione reale dei piccoli che sono molto spesso abbandonati a se stessi". Insomma, una realtà brutta e difficile. Sono passati due anni e il lavoro del Centro di accoglienza "Nostra Signora delle Grazie" continua, dopo la partenza di Marcella, tornata in Italia, sotto la guida di Maria dos Rimedios, la nuova direttrice, con il sostegno di Giuliano Frigeni. A Parintins il problema non sono soltanto i bambini piccoli, anzi, loro sono, forse, il problema minore. Il problema grande sono i ragazzi più grandi. Scusate il gioco di parole. Sono loro che, tutto il giorno per la strada, finiscono spesso nelle "galere" (le bande dei ragazzi di strada) ed anche nelle carceri locali. Rapina, stupro, furto, droga, alcool, sono i reati più diffusi tra i giovani border—line e sottrarli alla strada è sempre difficile. Lo scorso anno, ad integrare le già numerose attività del Centro, e con lo scopo di aiutare i più grandi a inserirsi nel mon-

do del lavoro, sono nate due attività complementari: il "Vecchio Hangar" (forno) e "La Saporita" (vero e proprio negozio). Più di 20 i giovani coinvolti, sotto la guida di due adulti (Hennio e Antonio) fornai di mestiere. Tra i fondatori del "Vecchio Hangar" c'erano, tra gli altri, Carlimar, Betove e Miguel. Parliamo di loro perché sono stati i primi ad "andarsene". Origini simili e storie difficili: famiglie pressoché inesistenti, l'educazione nella strada, qualche esperienza nelle prigioni locali, il tentativo di recuperarli ad una vita sociale "normale". Per alcuni è andata bene, per loro no. Tutt'e tre si sono allontanati dal loro lavoro e, probabil-

mente, sono tornati a "giocare" con i loro coetanei delle "galere". Ma il dolore di questi distacchi è compensato dai risultati positivi. Forno e panetteria sono diventate due attività produttive che fanno guadagnare uno stipendio a tutti i giovani che vi lavorano oggi e, addirittura, "Vecchio Hangar" ha vinto una gara di appalto aggiudicandosi la fornitura del pane a tutti gli asili municipali della città. Tutte le occasioni per far socializzare i ragazzi sono importanti e così tutti i lunedì c'è la partita di calcio che coinvolge una quarantina di giovani e..., finita la partita, tutti a mangiare la pizza offerta, guarda caso, da "La Saporita".



Informatica: una possibilità di lavoro data ai giovani di Jardim e Guia Lopes da Laguna

Maria di Fatima, Antonio, Valchiria, sono gli ex bambini che, dopo aver seguito il corso di informatica presso la "Alternativa Computação", nell'ambito del "Progetto ABC", hanno trovato un lavoro come impiegati in uffici commerciali di Jardim. Il corso va avanti e, attualmente, sono in dieci a frequentarlo. Sotto la guida di Valdecke e di Lucimary i giovani frequentano i due livelli della scuola: il primo, basico, Windows, Word, Excel, Access e Corel Draw; il secondo, avanzato, Power Point, Corel Draw e Access. In una realtà come quella di Jardim, con una scarsissima propensione produttiva e, quindi, con pochissime occasioni di lavoro, il fatto che tre dei nostri giovani amici siano riusciti a trovare uno spazio nel mondo produttivo locale, ci sembra una cosa eccezionale! Peraltro, come abbiamo sempre detto, ABC cerca di aiutare anche bambini e giovani capaci, volenterosi e con scarsi mezzi, anche se non sono affidati. Così, nella scuola "Alternativa" troviamo, tra i nostri affidati, anche alcuni giovani "nuovi" acquisiti nel "Progetto Jardim".



In vacanza sulle spiagge del Rio delle Amazzoni, sulle orme dei Sateré Mawé

Dal 25 luglio al 3 agosto 120 bambini, con 14 educatori, hanno passato una settimana di vacanza a Barreirinha (raggiunta navigando lungo il Rio Mar, come lo chiama amorevolmente e rispettosamente la gente del posto). Il tema conduttore era "La scoperta del Brasile" con i bambini divisi in due gruppi, portoghesi e indios. Un bel rincorrersi in sfide estenuanti di pallone, pallavolo, nuoto, corsa, giochi, dalla mattina alla sera. Per cinque giorni, sulle tracce dei difficili rapporti storici tra portoghesi e indios, sono stati svolti giochi di gruppo culminati nella visita all'EASP (la Scuola agricola per giovani Indios da noi sostenuta), nel cuore della foresta amazzonica, a casa degli indios Sateré Mawé. Accolti da musica e canti in lingua indigena, dopo un'abbondante colazione, i bambini si sono scatenati: bagni nel fiume e scontri all'ultimo calcio. Una giornata intensissima. Il confronto-scontro era inevitabile e così ecco la proposta-sfida: una partita di pallone e una di pallavolo. Da una parte gli indios Sateré Mawé dell'Escola agricola e dall'altra i bambini del Centro. L'esito? Brutta batosta dei giovani del Centro sul campo di calcio, ma riscossa su quello di pallavolo. Risultato finale 1 a 1. E poi... tutti a casa, anzi... al Centro e all'Escola Agricola.



Escola Agricola Sao Pedro: la scelta di educare, la più difficile!

Quando in molte parti del mondo i ragazzi di 15 anni finiscono il ciclo della scuola dell'obbligo, qui, a Barreirinha,, nel cuore della foresta amazzonica, i giovani Sateré Mawé cominciano invece a frequentare l'Escola Agricola. Molti vi arrivano senza mai aver letto una sola lettera dell'alfabeto, né appreso i numeri. Arrivare in età quasi adulta a scuola crea problemi, soprattutto in luoghi lontanissimi dalla civiltà, dove ci si confronta con culture diverse, abitudini consolidate e, spesso, situazioni familiari difficili. Capita così che alcuni studenti non reggano i ritmi dell'Escola Agricola; il lavoro, lo studio, la separazione dai

propri villaggi. Tutti gli studenti vengono infatti dalle aldeie, a volte lontanissime; qualcuno, invece, prima di arrivare all'E-ASP, è passato per esperienze che gli hanno fatto conoscere la città e le possibilità diverse che essa dà. Sono soprattutto loro che "scoppiano" e fuggono dalla foresta. Lo scorso anno scolastico sei giovani se ne sono andati via volontariamente o sono stati allontanati dalla scuola. Molti Indios che frequentano l'EASP sono spinti dai genitori (spesso capi-villaggio) che vogliono dare ai figli la possibilità di imparare a leggere, scrivere, coltivare la terra, allevare gli animali. Ma spesso i figli non fanno volentieri quello che dicono i genitori e

così il confronto culturale e generazionale diventa scontro, ribellione (tutto il mondo è Paese). I giovani guardano al futuro e, più che alla foresta pensano alla città. E così mantenere viva la vecchia cultura con le sue certezze è sempre più difficile. Il nuovo distrugge il vecchio senza saper cosa sostituirgli e, in questo vuoto, si infila la disperazione e il disorientamento dei giovani. Se è difficile educare nella nostra realtà, figuriamoci in mezzo alla foresta più grande del mondo. Fare l'educatore è un mestiere difficile, ma, come per molte altre cose, spesso si impara sbagliando e, soprattutto, rischiando!

Se è difficile educare nella nostra realtà, figuriamoci in mezzo alla foresta più grande del mondo. Fare l'educatore è un mestiere difficile, ma, come per molte altre cose, spesso si impara sbagliando e, soprattutto, rischiando!



Continua l'instabilità politica in Guinea Bissau

Il capo delle forze armate della Guinea Bissau, generale Verissimo Correia Seabra, è stato ucciso da militari ammutinati che chiedevano l'immediato pagamento dei loro salari arretrati.

Continua l'instabilità politico-sociale in Guinea Bissau. Lo scorso 7 ottobre, l'IRIN, agenzia di stampa dell'ONU, scriveva: "BISSAU, 7 Oct 2004 (IRIN) - The head of the armed forces of Guinea-Bissau, General Verissimo Correia Seabra, has been killed by mutinous soldiers demanding the immediate payment of substantial salary arrears, Defence Minister Daniel Gomes said on Thursday" (Il capo delle forze armate della Guinea Bissau, generale Verissimo Correia Seabra, è stato ucciso da militari ammutinati che chiedevano l'immediato pagamento dei loro salari arretrati...). Dopo pochi giorni, i nostri amici di ABC Guinea Bissau ci hanno raccontato quanto avvenuto: «Purtroppo ancora una volta il 7 di ottobre c'è stata una rivolta militare. Dei soldati si sono ammutinati per rivendicare il loro stipendio. Hanno assaltato le sedi di alcuni capi, accusati di non voler far sapere dove sono finiti i loro soldi. Negli scontri sono morti il generale numero uno, Verissi-

mo C. Seabra, e altri ufficiali e soldati... Fino a quando la Guinea Bissau dovrà assistere a queste vergogne? Dove sta la nostra democrazia?». Questi i fatti. Resta la loro interpretazione: ufficialmente si è teso a minimizzare la gravità dell'accaduto, riducendolo alla protesta di un gruppo di soldati, per quanto sanguinosa, contro un ritardo nel pagamento delle loro spettanze. Ma questa interpretazione è poco convincente, non spiega perché si sia arrivati a sparare e a uccidere, a cominciare dal Capo di Stato Maggiore, dirigente del golpe "in quanti bianchi" che il 14 settembre 2003 rovesciò l'allora presidente della Repubblica Kumba Yalà. Questi era il leader del Partito di Rinnovamento Sociale, che fu poi battuto alle elezioni parlamentari del 28 marzo 2004 e digerì la sconfitta molto male, anzi non la mandò proprio giù, tanto che il Paese fu a un passo da una rivolta guidata da generali legati a tale partito. Allora il peggio fu scongiurato, sia per le immediate pressioni inter-

nazionali e minacce d'inter-venti esteri, sia anche per il fatto che una parte consistente dell'esercito, la più vicina ai generali amici di Kumba Yalà, si trovava in missione di "peace keeping" in Liberia. E lì è stata lasciata – guarda caso – fino a poco tempo fa, ben oltre i limiti di un normale avvicendamento. Sono proprio questi soldati che adesso, tornati in patria, hanno rivendicato, sparando e uccidendo, il pagamento degli stipendi arretrati. Insomma, sono sempre i militari gli arbitri della vita politica e sociale della GB dove queste cose si risolvono, come tante altre volte, con un'amnistia dopo tre giorni. L'11 ottobre, su IRIN si poteva leggere: "The government of Guinea-Bissau has signed an agreement with a group of soldiers who staged a mutiny last week, promising them an amnesty ...". Il 28 ottobre, infine, viene eletto il nuovo capo di Stato Maggiore, Na Wai, e fonti militari si affrettano a far sapere che è stato scelto dai militari ammutinati. Che dire?

Tra poco comincia la "stagione" dei pozzi

Verso gli ultimi di ottobre l'epoca della "chuva" (pioggia) finisce e i nostri amici di ABC—Guiné Bissau ci si prepara alla "stagione dei pozzi". Si esaminano le richieste arrivate, si controllano le attrezzature, si verifica il cemento e il ferro in deposito nei container. La scorsa stagione (2003-2004), nonostante il ritardo con il quale il lavoro dei pozzi ebbe inizio, sono stati scavati quattro pozzi (Binibaque 1 e 2, Cutia, Curene), quest'anno vedremo! Paulo, responsabile del settore, sta organizzando dei seminari per "formare" i "pozzaioli" e individuare, all'interno di ogni tabanca, interessata a questo tipo di intervento, dei responsabili per la manutenzione dei pozzi già fatti e per quelli che si faranno. Insieme al lavoro dei pozzi sta poi portando avanti anche quello della costruzione di serbatoi in cemento per conservare l'acqua necessaria all'irrigazione (a fianco il pozzo di Binibaque con i serbatoi in cemento), anche per quella a goccia che verrà sperimentata probabilmente nel 2005-2006.





Repolho, beringela, tomate, cebola e chissà cos'altro!

Repolho, beringela, tomate, cebola, ecc... Ma che roba è? Sono verdure, conosciutissime anche da noi: cavolo cappuccio, melanzane, pomodori, cipolla. Ce ne sono altre che si possono vedere andando in giro negli orti dei villaggi che hanno chiesto il nostro aiuto. La maggior parte sono familiari anche a noi, altri di meno. Ad esempio, il badgique, che noi non conosciamo, è molto apprezzato in Guinea Bissau. E' un'erba usata spesso per dare un poco di sapore al quotidiano riso, piatto-base dell' alimentazione locale. Vediamo anche i comuni fagioli, anch'essi apprezzatissimi, insieme alle cenouras (carote), alla batata dolce (che non ha bisogno di traduzione) e all'alface (bel nome che sta per lattuga). Tutte cose che si mangiano! Adesso sì, ma fino a non molto tempo fa esse erano poco o niente usate nell' alimentazione umana.

Le abitudini alimentari però cambiano e questo ha favorito la riduzione della malnutrizione, mentre, paradossalmente, persiste il problema della denutrizione. Attualmente la situazione è sicuramente diversa da quella del 1997, quando venne svolta un'indagine (da parte di un'agenzia ONU) sui consumi alimentari locali dalla quale risultò che in città si consumava riso, pane, miglio e nelle zone rurali, invece, manioca, sorgo, arachide (prodotti più poveri e con minore apporto calorico). Oggi, grazie all'orticoltura, che si è diffusa in molte zone del Paese, questo non è più vero e nuovi prodotti alimentari sono entrati nella dieta alimentare della gente garantendo quegli apporti nutritivi indispensabili, soprattutto per i bambini. Senza fare le mosche cocchiere di nulla anche noi, insieme a tanti altri, abbiamo partecipato a suggerire questo cambiamento e, anche se non siamo stati i primi ad introdurre l'orticoltura nell' economia locale guineana, ne abbiamo certamente favorito l'incremento nella regione Oio. Il lavoro che si sta facendo è di aiutare lo sviluppo (vogliamo ripetere, sempre nel piccolo) del settore più importante di tutte le economie povere: l'agricoltura di base. E l'orticoltura, produzione agricola minore, affianca onorevolmente quella del riso, l'"arroz", ancora insufficiente a coprire il fabbisogno nazionale (ne arriva moltissimo dall'Europa, dal Vietnam, dalla Cina, che è molto attiva in Guinea Bissau). Qualche dato che risale al 1997 (se le cifre non fossero attuali, gli eventuali cambiamenti sarebbero sicuramente in peggio): il PIL della Guinea Bissau era di 272 milioni di dollari USA e il contributo dell'agricoltura era stimato nel 65,5%; inoltre, il Paese africano esportava prodotti agricoli (quasi esclusivamente cajù, anacardio) per 45,6 milioni di dollari e importava per 68,8 milioni di dollari. Non c'è bisogno di commento. Secondo il nostro modesto parere nei prossimi anni, per migliorare la vita dei nostri amici guineani (limitiamoci ad avere la visione limitata della regione Oio, anzi della zona di Mansoa) servirà recuperare le risaie

dismesse per colpa della guerra (1998-99), del riso che arrivava a tonnellate ed era gratuito, dei prezzi di mercato che rendono conveniente comprare riso cinese o vietnamita piuttosto che produrlo localmente; bisognerà selezionare le qualità del riso prodotto e migliorare i sistemi di lavoro, per rendere competitiva la produzione. Contemporaneamente, occorrerà favorire lo sviluppo dell' orticoltura fino a coprire il fabbisogno d'integrazione alimentare dei villaggi, favorendo, nel contempo, la commercializzazione dei prodotti.

Armando, il presidente di ABC GB, e il nostro



Repolho, beringela, tomate, cebola, ecc... Ma che roba è? Sono verdure, conosciutissime anche da noi: cavolo cappuccio, melanzane, pomodori, cipolla. Ce ne sono altre che si possono vedere andando in giro negli orti dei villaggi che hanno chiesto il nostro aiuto.

giovane amico Quintino, che si occupano di agricoltura a Mansoa, hanno capito tutto ciò e il loro lavoro mira a favorire questi microprocessi economici locali: orti e pozzi, terra, acqua, prodotti. Tra poco (speriamo presto) arriverà anche il sostegno alla commercializzazione e il contatto diretto con i grossisti di Bissau. Allora le donne potranno guadagnare qualcosa in più e diventare sempre più importanti e autorevoli nei loro villaggi. Si sa che le donne riescono a comunicare meglio ed è per questo che la nostra Segunda sta lavorando nelle tabanche (villaggi) per aiutare le donne a vendere convenientemente i loro prodotti e anche per avviare un lavoro di alfabetizzazione femminile integrata. Con delle pubblicazioni molto semplici e dei cartelloni ha iniziato dei corsi per partecipare ai quali le donne pagano 500 CFA di iscrizione. Non è speculazione, più semplicemente: non si apprezza mai abbastanza quello che non si paga! E poi, per le donne, pagare un corso di alfabetizzazione è una questione di "prestigio" sociale! Giusta, anzi opportuna!



Bubaque, una scuola e un'isola

Guinea Bissau, isole Bijagòs, Bubaque, scuola "José Camnate", vicino alla "parrocchia" di Nossa Senhora Imaculada dos Bijagòs. Vi si arriva dal porto, percorrendo una lunga strada in salita. Queste le coordinate della scuola "Camnate" che sta su una delle 53 isole che formano il piccolo arcipelago delle Bijagòs davanti alle coste della Guinea Bissau. Nel passato, quando la maggior parte della sua popolazione viveva di pesca, i suoi abitanti usavano dire: "Ci sono tre tipi di uomini: i vivi, i morti e quelli che sono sempre per mare". Ormai sono restati in pochi a vivere del e nel mare, mentre la maggior parte "sopravvive" con gli orti e poche altre cose. Praticamente a Bubaque non esiste un'economia locale. Tanti anni fa c'era una cooperativa di pescatori, oggi non c'è più. Fallita perché i costi di trasporto del pesce a Bissau e i taglieggiamenti della polizia, rendevano impossibile un pur minimo guadagno. Tanti anni fa, proprio come nelle favole, c'era anche una fabbrica che trasformava olio di palma e farina di pesce. Oggi non c'è più. Anzi, non c'è più dal 1977. Ormai ammasso di ruggine, la ex fabbrica domina il porto dove, a "perenne memoria" dei tantissimi progetti della cooperazione internazionale, adagate sul

fianco, giacciono sulla vasta spiaggia, le ex barche, più o meno grandi, più o meno nuove, di Mani Tese, Unicef, Cooperazione svedese, ecc. Ogni anno, quando Martina Soares, la direttrice della scuola "José Camnate" di Bubaque, ci invia la sua relazione sull'andamento dell'anno scolastico finito, pensiamo a queste cose. Non per farci del male, ma per riuscire a capire meglio cosa voglia dire studiare su quest'isola e, soprattutto, cosa possano sperare i bambini e i giovani di Bubaque. Ma si va avanti! Vediamo, in sintesi, cosa ci dice quest'anno Martina: "I giorni di scuola effettivi sono stati 160, mentre dei 184 studenti che hanno frequentato l'anno scolastico 2003-2004, 135 sono stati promossi, 40 bocciati e 9 si sono ritirati". Le difficoltà più grandi i nostri giovani amici le trovano nel portoghese e nella matematica, non soltanto perché il portoghese non è la loro lingua (parlano tutti o il criolo o linguaggi etnici) e perché la matematica è astrazione, ma anche perché i loro insegnanti li trascurano per guadagnare qualcosa in più coltivando il loro orto di sopravvivenza e andando a fare le supplenze possibili nelle altre scuole, "statali", dell'isola. Gli altri problemi? Non ci sono i banchi, poco materiale didattico, niente per il lavoro di segreteria, mancano i libri per la IV classe, i genitori non pagano o pagano in ritardo le rette mensili. Cosa pensiamo di fare noi? Intanto, continuiamo, a sostenere il lavoro degli insegnanti retribuendone una buona parte, poi, quando ci arriveranno i preventivi vedremo cosa sarà possibile fare per migliorare struttura, infrastrutture e fornire il materiale necessario.



Lo scorso 19 ottobre, a Cubontche, si è svolto un incontro per eleggere il comitato di gestione della scuola e discutere e approvare il regolamento dei gruppi di lavoro che collaboreranno alla costruzione dell'edificio scolastico.

Pronti, o quasi, per cominciare la costruzione della scuola di Cubontche

"Debaixo de uma mangueira", all'ombra di un mango, come dice poeticamente il nostro amico di ABC GB Paulo Imbadji, lo scorso 19 ottobre, a Cubontche, si è svolto un incontro per eleggere il comitato di gestione della scuola e discutere e approvare il regolamento dei gruppi di lavoro che collaboreranno alla costruzione dell'edificio scolastico. La riunione, presieduta dall'homem grande Ndorom e dal nostro Paulo, con la presenza di 28 rappresentanti delle vicine tabanche di Quidam, Noor, Manbak, Falam e Binif, ha consenti-

to di mettere a punto una serie di regole, con tanto di sanzioni, per coinvolgere tutta la popolazione delle tabanche: a) sono state indicate delle squadre di lavoro; b) sono stati nominati dei responsabili; c) si è stabilito che tutti gli adulti dovranno partecipare alle riunioni e al lavoro (secondo turni precisi); d) ammesse soltanto assenze per malattia ed eventuali choro (funerali); e) l'orario: 8,30-15,30; f) in caso di inosservanza erogazione di una multa: un maiale, o una capra, o, se non li si ha, 25 chilogrammi di riso.

Siamo restati stupiti anche noi! C'è sempre da imparare! Mentre stavamo per chiudere il semestrale è arrivata la notizia che, a Orangozinho, una delle isole dell'arcipelago delle Bijagòs, tre persone sono morte e 58 sono infette a causa di un'epidemia di colera. L'escavazione di latrine è una cosa considerata marginale e se ne parla soltanto in presenza di epidemie. Noi, per quel che ci riguarda, crediamo che sia giunto il momento di impostare il lavoro in maniera diversa: scuola, latrine e pozzi per Cubontche.



Una bambina chiamata donna!

Botcha, quando si sveglia, piega il suo pezzo di gommapiuma ed esce dalla baloba. Ha dieci anni e già da sei lavora. Il tempo del gioco, per lei, è finito presto! Vive in un villaggio, a ridosso della risaia, in una casa costruita, come tutte le altre, mattoni di fango mescolato a paglia di riso. Vicino a lei abitano i suoi amici, futuri studenti della futura scuola di Cubontche. Le loro case, tutte simili, sono a pianta quadrata o rettangolare e, in tutte, c'è un rispostiglio, il "celeiro", un orcio grande e grosso dove viene conservato il riso, collocato in una stanza interna. Le stanze completamente buie, senza finestre, per evitare che gli insetti entrino numerosi, sono spoglie: qualche sgabello, a volte, un vecchio tavolo e qualche sedia. Le stoviglie ammucchiate sopra delle tavole maltagliate. Non c'è acqua, non c'è corrente elettrica, non c'è gabinetto, non c'è gas di nessun tipo. Gli animali, vacche, cani, galline, capre e maiali scorrazzano liberi lungo gli angusti sentieri sui quali si affacciano le capanne della



tabanca.

Per Botcha e la sua mamma la giornata comincia presto. Il lavoro le aspetta: acqua, fuoco, cibo, orto, risaia. Se resta tempo, se ci saranno abbastanza fratelli, se proprio non se ne potrà fare a meno, per

Botcha, ad undici anni (il primo anno della nuova scuola



sarà il 2005-2006), arriverà anche la scuola.

In altre aree geografiche della Guinea Bissau il PAM (Programma Alimentare Mondiale, agenzia dell'ONU), con una strategia efficace, anche se per molti aspetti ambigua, favorisce la scolarizzazione femminile garantendo un pasto doppio alle femmine e stimolando, così, l'"interesse" degli affamati genitori e fratelli. E' sempre difficile giudicare, specialmente quando la realtà sociale e culturale con le quali ci si confronta sono complesse e diverse dalle nostre. Ci siamo dati una regola dalla quale non derogiamo: non chiediamo mai cose che riguardano la sfera personale, sociale, religiosa, culturale. E' per questo, forse ipocritamente, non possiamo chiedere le cose che vorremmo sapere: Botcha, ad esempio, è già "fidanzata"? Il suo sposo sarà un homem grande (anziano)? Quando si sposerà? Quale sarà il suo futuro? I genitori la manderanno a scuola?

Botcha è di etnia Balanta. Non sappiamo se la sua famiglia rispetti le tradizioni locali o meno, ma se così fosse, oggi, a dieci anni, Botcha apparterebbe alla classe d'età denominata Ngbi Fula Bi-Sonh e si

dovrebbe occupare dei lavori domestici e della pilatura del riso (già lo fa insieme a tante altre cose da un bel po' di tempo). Nel giro di due anni, poi, si ritroverebbe inserita nella classe Qui-Ele, e potrebbe anche sposarsi. Ci fermiamo perché andare avanti sarebbe molto difficile da spiegare. Noi, semplicemente, speriamo che Botcha possa andare nella scuola di Cubontche, imparare a leggere e scrivere, evitare un matrimonio precoce e le malattie indesiderate, avere un figlio quando vorrà e senza correre troppo i rischi della gravidanza e del parto. Speriamo poi che possa crescere i suoi



figli nutriti meglio, più sani e più istruiti, che possa far valere i propri diritti e assumere un ruolo economico, politico e sociale importante nello sviluppo della sua comunità locale. Lasciateci sognare!



Speriamo poi che possa crescere i suoi figli nutriti meglio, più sani e più istruiti, che possa far valere i propri diritti e assumere un ruolo economico, politico e sociale importante nello sviluppo della sua comunità locale. Lasciateci sognare!



Informazioni

"A, B, C, solidarietà e pace-ONLUS"

Sede legale: Via U. Calosso 50

00155 ROMA

Telefoni: 06 4063334 - 06 4067358

Fax: 06 4063334 - 06 4067358

C/C postale n. 75377002

C/C Banco di Sicilia Ag. 16 di Roma

n. 410197871

Coor.te Cin E ABI 01020 CAB 03219

Codice fiscale 97160930588

info@abconlus.it

abcsolidarieta@tiscalinet.it

<http://www.romacivica.net/abc>

<http://www.abconlus.it>



A, B, C, solidarietà e pace-ONLUS si occupa di educazione allo sviluppo, alla pace e all'intercultura, di affidi a distanza e di microinterventi nei paesi che hanno bisogno di aiuto.

Gli interventi dell'Associazione sono in Brasile (Mato Grosso do Sul, località di Jardim e Guia Lopes da Laguna, e in Amazzonia, a Parintins e Barreirinha); nella Guinea Bissau (in molti villaggi della regione Oio, nella capitale Bissau e a Bubaque, sulle isole Bijagòs); in Serbia (a Backa Topola, Krivaja, Novi Sad, Belgrado, Kragujevac, Kraljevo, Nis, Niska Banja); nella Repubblica Srpska, "Entità" serba della Bosnia (a Pale, Lukavica e Rogatica).

Chi può avviare un affido - Persone singole, gruppi, famiglie, uffici, scuole, realtà sindacali, culturali, enti locali, ecc. possono affidare a distanza un bambino o un villaggio in Brasile, Guinea Bissau, Repubblica Srpska e Serbia.

Gli aspetti economici e amministrativi - I soci che avviano un affido si dichiarano disponibili a versare una cifra mensile di 26 Euro. Le quote possono essere inviate secondo la cadenza che si preferisce - mese per mese, ogni due, tre, e così via - sul conto corrente postale (utilizzando i bollettini già stampigliati che l'associazione invia) o su quello bancario.

La quota di affido di 26 Euro viene così ripartita:

A) 1,3 Euro, pari al 5%, restano ad ABC per le spese necessarie per farla sopravvivere;

B) il 15% (3,90 Euro) va nel Fondo di solidarietà, indispensabile per consegnare o spedire le quote di affido anche quando non sono arrivate. Questo Fondo ha un'importanza grandissima e consente, nella gestione e distribuzione delle quote, la continuità di aiuto agli affidati altrimenti impossibile. Inoltre, il residuo di fine anno del Fondo di solidarietà, insieme a tutte le donazioni non finalizzate agli affidi a distanza, è utilizzato per aiutare bambini che non hanno avuto la fortuna di essere affidati e per una serie di microinterventi destinati a migliorare la realtà sociale ed umana nella quale vivono le loro famiglie (escavazione di pozzi, acquisto di farmaci o cure mediche, ristrutturazione o costruzione di abitazioni, spese scolastiche, integrazione alimentare, corsi professionali, ecc.). Con questi interventi è poi possibile "attenuare" il piccolo "privilegio" dell'aiuto individualizzato e rafforzare il legame tra affidati e comunità andando incontro alle aspettative di più persone, un "ritorno" collettivo che diminuisce le gelosie e sviluppa lo spirito comunitario;

C) 20,8 Euro giungono a destinazione nei modi seguenti: In Brasile, a Jardim e Guia Lopes da Laguna, per evitare l'eventualità di un uso "distorto" del denaro da parte di qualche genitore, l'aiuto viene consegnato dal nostro garante locale come ticket alimentare; a Parintins, viene utilizzato per sostenere gli affidati dal punto di vista alimentare, sanitario, educativo e le attività del Centro "Nossa Senhora das Graças" e della Scuola Agricola "Sao Pedro". In Guinea Bissau viene usato per realizzare gli interventi del progetto "I figli del villaggio". In Repubblica Srpska e in Serbia sono da noi consegnati personalmente ai bambini e ai loro genitori sotto forma di "borsa di studio".

Non si tratta di un contratto e si può recedere quando si vuole. Chiediamo soltanto, se è possibile, di avvertirci.

I soci votano ogni anno in Assemblea sul resoconto-programma di attività e sui bilanci dell'Associazione e ogni tre anni nominano il nuovo Comitato direttivo, mentre il Collegio dei revisori dei conti, formato da tre membri effettivi e due supplenti, controlla la regolarità contabile del lavoro svolto e ne informa i soci con una relazione annuale.

Gli affidati - I bambini e ragazzi affidati sono seguiti con continuità (effettivamente e non solo affettivamente), in Brasile fino al compimento dei 18 anni; in Serbia e Repubblica Srpska fino a 18 anni se figli di operai che lavoravano in fabbriche (Kragujevac e Nis), fino a 15-16 anni se alunni di scuola primaria (infatti a questa età la lasciano e i nostri garanti, i direttori didattici, perdono il rapporto con loro). Continuità significa che anche quando l'affidatario recede, l'Associazione, attingendo al fondo di solidarietà, subentra a sostenere il bambino e la sua famiglia finché non arriva un altro tutore.

Relazioni tra "A, B, C" e soci, tra soci e affidati

Oltre alla scheda di affido iniziale, ogni anno, tra associazione e affidatari, ci sono tre contatti: a maggio-giugno vengono spedite scheda personale, foto recente dell'affidato, eventuale altra documentazione; a dicembre, viene inviata della documentazione sulla realtà locale e una relazione sull'andamento del progetto; a febbraio si riceve la documentazione contabile con i bilanci consuntivo e preventivo, la lettera di convocazione dell'Assemblea annuale, la relazione dei revisori dei conti.